

Grande, grosso e... **VERDONE**

Tutti i tic di Carlo Il coatto, il boy scout e il gran pignolo

Esce in 800 copie la pellicola nella quale tornano le maschere del comico. In uno degli episodi fa furore in coppia con la Gerini

Cinzia Romani
da Roma

FAMOLO STRANO

FERMATO IL FUNERALE

«Te spalmo de miele e te lecco tutta?» Lei: «Con la glicemia che c'hai»

Il corteo funebre s'imbatte nei carabinieri. Lui «So' er fijo daa salma»

IL PROFESSOR CAGNATO
Insegna storia dell'arte, è preciso quanto pedante nella sua pignoleria, ma non manca di vantare le sue imprese erotiche, di dar lezioni sessuali al figlio, di frequentare le prostitute munito di mappa geografica delle loro postazioni

● Come la collera dei calmi, la malinconia dei comici esiste e adesso lotta insieme a noi in *Grande, grosso e... Verdone*, l'ultimo film del comico romano (da venerdì nelle sale con oltre 800 copie), che torna al suo antico repertorio per volere dei fans. Millequattrocentosettantuno e-mail, scaricate in tre mesi dal suo personale sito, hanno infatti convinto Carlo Verdone a ripescare, dal proprio trovarobato artistico, gags, personaggi e situazioni così care ai verdoniani convinti da evocare una clonazione, vent'anni dopo, di

quelle maschere entrate con allegria nella nostra scena mentale.

Se il *famolo strano* della coppia burina, formata insieme a Claudia Gerini in *Viaggi di nozze* (1995), torna spesso nel parlato gergale, quando ci si voglia riferire a un qualche incontro sessuale da gestire con un pizzico di fantasia, significa che Verdone, ipocondriaco confesso, fa testo. Qua è del costume nazionale che si tratta, perché «il mondo non parla più come noi», per dirla con Leo, alias Carletto, nel primo dei tre episodi costituenti un unico album di figurine italiane, da sfogliarsi come un impolverato regesto di usi scomparsi, quindi patetici, buoni, semmai, per riderci su amaramente. Il nostro, insomma, sta dalla parte dei cafoni e dei candidi, quegli umiliati&offesi così ben rappresentati dai membri della famiglia Nuvolone, dedita alla scoutismo e in grado, ancor oggi, di recitare un *re-qui-scat in pacem* quando la nonna muore in casa.

So' 'er fijo daa salma! Nel

primo episodio non stupisce (perché non lo porta più nessuno e le giovani generazioni non lo conoscono) quel bottone di stoffa nera, che papà Nuvolone esibisce cucito sulla camicia, come usava fino agli anni Cinquanta, quando, per amor di civiltà, occorreva dare agli altri tangibile segnale della perdita d'un parente. Quasi a dire: attenzione, fragilità. E se la badante entra in casa fumando e parla russo al cellulare, la moglie di Leo (Geppi Cucciari, qui al suo esordio cinematografico) si esprime in dialetto sardo, risultando ugualmente incomprensibile. E

qua Verdone, con grazia senile, ci certifica che non abbiamo più una lingua comune. «I miei personaggi andavano adattati alla realtà di oggi e ho rapportato il loro



Dna e maschere mature. Ormai, tutto ci scivola addosso e ho voluto contrapporre il candore di questa famiglia alla Ionesco, alla volgarità dei tempi che corrono», spiega il regista, sotto contratto con Aurelio De Laurentiis per un cinepacchetto chiavi in mano. Quanto al funerale, momento tipico d'un assetto sociale, ecco un nuovo quadretto pende in tinello, con la didascalia «altri tempi». Leo vuole risparmiare sulla bara, ma non sulla propria dignità, ma gli capita un cassamortaro cocainomane, che porta la salma al Verano, anziché al Vetrano, facendosi investire in auto, con conseguente schianto della cassa sull'asfalto (ai Carabinieri che lo fermano, Leo dirà: «So' er fijo daa salma») e uno sfregio via l'altro non c'è pace per la bara.

Attenzione a quel dente scheggiato! Nel secondo episodio torna il temuto professor Cagnato, quel precisetto insopportabile, che con implacabile puntigliosità dava la morte alla seconda moglie (Veronica Pivetti), ancora in *Viaggi di nozze*. Al vocabolo obsoleto «onorabilità» tocca fermarsi, perché il dispotico docente, in realtà cinico e baro, tiene molto al suo buon nome e va, sì, a prostitute (fantastico quando snocciola la mappa delle battone di Roma con maniacale accuratezza), però se ne vergogna un poco e indossa una mascherina nera, mentre una merce-

naria si china sul suo sesso. «Attenzione a quel dente scheggiato!», esorta lui, che poi saluterà un onorevole (sempre Verdone), a sua volta andato a puttane. «La mia è una commedia cattiva, non c'è buonismo: sono tempi cinici, critico l'etica dei politici. Da loro vorrei disciplina e rigore, così faccio il bacchettone», spiega Carlo, che porta spesso lenti da miope, mentre l'età avanza. E siccome, alla voce «padre», non si trovano più genitori come il Cagnato, disposti a educare, magari con pedanteria, tra visite alle catacombe («Una volta al mese, ci vado con mio figlio e provo un senso di pace», racconta l'artista) e saggi di pianoforte, lezioni di sesso («Devi dare un bacio bagnato. Con la lingua!») e, ancora: «Mi chiamavano er Manganello della Nomentana», rivolto al figlio) e reprimende, arriva l'ennesimo memento. Non a caso Verdone, non più scoppiettante come negli anni Settanta-Ottanta, preferisce il secondo episodio tragico, «con un senso di morte, ma è un problema mio», riconosce.

Amò, 'o famo strano? Rieccoli i burinacci, ora genitori di un adolescente problematico e con un look stragriffato, che neanche gli stracafofal usano più. Moreno porta pantaloni rossi e sneakers dorate; Enza, hot-pants attillati, che evidenziano la stazionatura delle natiche. Sfolgiando il dizionario, stop davanti al solito chewing-gum, masticato con trivialità da lei, e alt al ping-pong «fammolo strano». «Te spalmo de miele d'acacia e te lecco tutta?», propone lui. «Co la gliemia che c'hai?», è la replica di lei, quasi materna.

IL CAST

Con Cucciari e Riccobono film di debutti

È il film degli esordi, *Grande grosso e... Verdone*, la commedia corale in cui debuttano la sarda Geppi Cucciari, comica lanciata dal televisivo *Zelig*, la siciliana Eva Riccobono, top-model internazionale (qui fa la prostituta d'alto bordo) e il giovane Emanuele Propizio, nel ruolo del figlio della coppia cafonina, protagonista del terzo episodio. «Per me Verdone è stato come un padre», dice il ragazzo, che qui spicca per l'uso del romanesco. «Sono cresciuta con i suoi film e prendevo in giro i miei amici con le sue frasi: "Che fate? 'Ndo annate?"», spiega la Riccobono, garbatamente presa in giro dalla Gerini, per via della di lei erre moscia. «Amo il pianeta femminile e mi piace tenere a battesimo gli attori», spiega il regista, che qui ha doppi ruoli e triple voci, poiché doppia, nel primo episodio, anche le voci dei suoi figli. Sebbene Carlo si ostini a non voler chiamare «episodi» i suoi tre atti («Sono tre film»), spalmati lungo due ore e sette minuti, *Grande, grosso e... Verdone* narra storie cucite sui personaggi tipici del comico romano, dai Nuvoione al professor Cagnato, ai coniugi Vecchiarutti.

«Grande, grosso e Verdone», l'Italia stralunata in un revival d'autore

Il regista di «Viaggio di nozze» punta su tre dei suoi personaggi più noti; una appassionata lettrice incontra il suo scrittore preferito; un tempo Campania felix, ora terra di conquista; le ragazze in rivolta del 68; la Barbagia del «bandito Mesina»

La coppia coatta, Mimmo il timido, il professore che ha seppellito tre mogli. Ma il «mix» perde contro i modelli originali

Marco Giusti

Fortemente voluto dai fan, che da anni sognavano il ritorno dei suoi grandi personaggi, dal candido Mimmo a Ivano il coatto, *Grande, grosso e Verdone*, è la giusta, onesta e attesa risposta a questi desideri da parte di Carlo Verdone. Ben sapendo a cosa andava incontro. Cioè esporsi a una via crucis di quanti, ricordando il Verdone anni '80 e '90, si esibiranno in ogni tipo di accanimento su paragoni, differenze e ogni genere di reazioni fanatiche su personaggi che si trovano a attraversare trent'anni di vita italiana. Se ne guarda Benigni di rifare Cioni Mario oggi, dopo l'Oscar e le letture di Dante. Se ne guarda ancor di più Moretti di rifare il Michele Apicella di *Ecce bombo*. A Verdone, invece, che pure ha studiato con Roberto Rossellini e ha avuto come padrino degli esordi Sergio Leone, si può chiedere di tutto. E lui non si nega mai. Per questo è così amato dal pubblico. E per questo non si può che provare tenerezza di fronte a un attore che rispolvera maschere un po' lontane riadattandole ai gusti di oggi per un progetto che comporta non pochi rischi. Verdone punta su tre dei suoi personaggi più noti costruendo su di loro, assieme a Piero De Bernardi e a Pasquale Plastino, dei piccoli film da commedia all'italiana classica. Non mischia nemmeno le storie come in *Un sacco bello* e *Bianco, rosso e verdone*, né comprime il tutto con un montaggio più serrato e moderno. Dilata per sviluppare bene ogni capitolo. Nel primo episodio seguiamo quello che un

tempo fu Mimmo, bravo ragazzo in giro con la nonna Sora Lella. Adesso è sposato con una ragazza sarda, Geppi Gucciari stellina di *Zelig*, ha due figli che parlano non solo come lui, ma proprio con la sua voce, e una mamma a carico che ha la pessima idea di morire il giorno che la famigliola ha deciso di fare una gita scoutistica. I quattro si trovano così ad affrontare una serie di eventi sfortunati legati alla spostamento della salma e alla tumulazione. Ne viene fuori un curioso *Six Feet Under* all'italiana, forse non adatto ai gusti della nostra commedia, dove brilla per stravaganza comica la stella di Massimo Marino, star della tv trash notturna della capitale («A frappé» è la sua frase storica), nei panni di un fetentissimo cassamortaro cocainomane. Fa meno effetto quello che è un vero regalo ai fan dell'attore, cioè l'arrivo del fratello emigrato in Australia, Stefano Natale, che non solo parla anche lui come Verdone, ma che è stato il modello originario del personaggio di Mimmo. Certo, se Verdone non avesse già triplicato la parlata alla Mimmo, l'entrata di Stefano Natale sarebbe stata più clamorosa. Nel secondo episodio, il più costruito anche registicamente e il più cupo, è di scena il professore pignolo che aveva liquidato in *Bianco, rosso e verdone* la moglie Magda e in *Viaggi di nozze* l'altra moglie, Veronica Pivetti. Niente moglie qui, ma i ritratti di tre spose defunte. Il professore sfoga la sua arca di follia col figlio, timido pianista (è Andrea Miglio Risi, figlio di Maco Risi e nipote di Dino), e con la fidanzatina di lui, orfanella. I due cercano di liberarsi del mostro, anche coinvolgendo uno scassinatore (Nicola Ji Gioia) che si prenderà ben due colpi di pistola. L'idea è quella di fare il ritratto di un mostro di oggi, legato alla politica, alla Chiesa, ma pronto a abbassare il prezzo con le prostitute. Nel terzo episodio, il più funzionale, torna la coppia Verdone e Claudia Gerini di *Viaggi di nozze*. Stavolta sono due coatti, Moreno e Enza, in vacanza in un hotel elegante di Taormina col figlioletto che pensa solo al calcio. Con l'idea di ricostruire una famiglia in crisi, ognuno di loro vedrà negli ospiti alla moda de' albergo delle occasioni per elevarsi di classe. Moreno si innamorerà di

una algida fanciulla, Eva Riccobono, e Era del bellone televisivo, Roberto Fanesi. Scopriranno, come nelle commedie anni '60, che i mostri non sono loro, ma le persone finte che hanno intorno. Verdone e la Gerini sono fantastici come ai tempi di Ivano e Jessica, con grandi battute e notevoli tormentoni. La spalla verdoniana degli esordi in tv, cioè Pierluigi Ferrari, ha un bel ruolo come concierge. Ma è il trionfo di Moreno-Verdone che non la smette di preoccuparsi di «cadute di stile» e per questo offre in continuazione mance da 50 e da 100 euro a tutti. Alla fine dei 131 minuti, forse si esce convinti di non aver riso come avremmo sperato, soprattutto dopo un film divertente come il precedente *Il mio miglior nemico* con Silvio Muccino. Probabilmente Verdone ha bisogno di aver a fianco degli attori che gli trasmettano energia per farci davvero ridere. Ma forse in questo film voleva trasmetterci il malessere che proviamo rispetto alla volgarità della società dove viviamo. E questo non fa più ridere.



Nastro D'Argento per il miglior film a "Grande, grosso e Verdone"

ROMA – Nastro D'argento a *Grande Grosso e Verdone*. Lo annuncia il Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici Italiani, che precisa: «il premio va al film evento di una stagione particolarmente significativa per il cinema italiano». Il Nastro va anche a Claudia Gerini, interprete del film di Verdone, «per una prova d'attrice ricca di verve», e al produttore Aurelio De Laurentiis. I Nastri D'Argento alla carriera andranno a Carlo Lizzani e a Giuliano Gemma. La cerimonia si svolgerà il 14 giugno a Taormina.



Che grande, grosso incasso Verdone

5 milioni di euro

«Non era scontato ma adesso metto via i miei burattini»

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

«È un lunedì importante, bello soprattutto perché questo risultato non era affatto scontato». Carlo Verdone commenta così lo straordinario successo di pubblico ottenuto dal debutto di *Grande grosso e... Verdone*, 5.272.727 euro, cifra che sale a 5.560.445 euro se si considerano anche le copie non monitorate da Cinetel. «Ora è tempo di mettere i miei burattini nell'armadio. Avevo paura ed è normale visto che il film chiude la trilogia composta da *Viaggi di nozze* e *Bianco Rosso e Verdone*. Per sfidare te stesso devi essere abile, devi aggiornarti ed essere ancora credibile. Volevo lasciare un bel ricordo dei miei personaggi, evitare la minestra riscaldata e spero di esserci riuscito. Non potevo dare di più, è la mia migliore performance da attore».

Il suo modo per attualizzare i personaggi è stato «renderli più cattivi: viviamo in tempi di grande cinismo e grande maleducazione. Siamo tutti un po' arrabbiati, più amari, più disillusi. Il popolo di Roma che si parlava da una finestra all'altra è sparito, deportato nei quartieri squallidi e duri come Corviale dove nemmeno ci si saluta per le scale. Per questo ho reso tutto più amaro, costruendo il film sul confronto tra il candore e la vol-

garità, un contrasto tipico dei tempi che corrono». Le tre maschere sono quelle del Bambinone di *Un sacco bello* e *Bianco rosso e Verdone*, e quelle dello Scassapalle e del Cafonazzo di *Viaggi di nozze*. Il Bambinone fa il boy scout, ha moglie e figli scout, dovrebbe andare a un raduno scout, ma si trova, invece, alle prese con la morte della madre e il suo tragico funerale. Lo Scassapalle è un tedioso e logorroico docente di Storia dell'arte che affligge il figlio con le sue prediche ma di notte frequenta prostitute: per vendicarsi, il figlio lascia che si perda nei meandri delle catacombe. Il Cafonazzo ha una catena di negozi di telefonia con cui s'è arricchito a dismisura: su consiglio dello psicologo che ordina: «Parlateve, apriteve, condivideteve», va in vacanza col figlio adolescente e la moglie più cafona di lui nell'albergo più elegante di Taormina.

C'è anche, nel film, un attacco a certi politici dei nostri giorni, nella scena in cui si vede un onorevole (sarà il Sircana di Prodi?) a caccia di prostitute che scambia con il professore frasi compite e cortesi come se nulla fosse. «Non ce l'ho con tutti i politici ma non ne posso più di quelli che vanno dal Papa, parlano di Padre Pio, esaltano la famiglia e poi nella vita privata si comportano nel peggiore dei modi. La volgarità avanza ma quel che abbiamo visto al Senato nel giorno della caduta del governo supera ogni cafoneria immaginabile. Non chiedo ai politici di non sbagliare, ma pretendo un po' di coerenza».

